

SALVATORE D'ALBERGO

Diritto e Costituzione. La questione dello Stato in Gramsci

L'emergere in modo sempre più pressante – ovunque – della questione dello Stato come forma storico-istituzionale di una questione sociale sempre più internazionalizzata ovvero “sovranazionalizzata”, richiede interventi chiarificatori intorno alla “vexata quaestio” dello Stato, che si presenta ormai palesamente – sia in termini culturali, che in termini politici – come il punto debole di quanti – da posizioni di “sinistra” delle varie specie – cadono per scarso senso critico nelle opposte e parimenti perdenti interpretazioni di tipo massimalista, e di tipo minimalista: secondo cui lo Stato andrebbe “estinto” o – all'opposto – “governato” da forze sociali e politiche diverse da quelle conservatrici. Con la ben nota conseguenza, che lo Stato è venuto potenziandosi sempre più come somma di apparati di vertice, lungi dall'avviarsi al processo di estinzione e che oltretutto viene governato con lo stesso tipo di strumenti e con analoghi metodi sia dalle forze conservatrici sia dalle forze “progressiste” sino al punto che sono mancate alla prova della storia non solo le forze politiche “riformiste” ma anche quelle “rivoluzionarie” ispirantisi in vario modo al marxismo e al leninismo.

Premesso – dunque – che allo stato delle cose ogni forza politica che si è posta nella prospettiva di modificare il sistema sociale politico e istituzionale costruito dalla borghesia nel corso del processo storico legato alla figura dello “Stato moderno”, ha palesato i suoi limiti endemici sulla questione dello Stato più che sulla questione dei rapporti tra capitale e lavoro, occorre domandarsi quali ragioni abbiano concorso a determinare una così grave contraddizione tra la questione sociale del passaggio dalla formazione sociale capitalistica ad una formazione sociale di tipo socialista, e la que-



stione delle “forme” dei rapporti sociali : questione che – proprio perciò – chiama in causa insieme – e strettamente collegate – il ruolo sia del “diritto” che dello “Stato”, che la cultura borghese e tradizionale non a caso pone e discute in modo congiunto, in modo esplicito o implicito.

La scelta di parlare del pensiero di Gramsci dal punto di vista del diritto e della Costituzione, rappresenta il tentativo di demistificare il diffuso atteggiamento agnostico di un marxismo che – con il pretesto di una critica radicale del diritto e soprattutto delle costituzioni borghesi – finisce per essere sia sul terreno teorico sia soprattutto sul terreno dei fatti subalterno alle forze capitalistiche, che fanno un uso sapiente ed estremamente articolato degli strumenti del diritto e della Costituzione, tanto più quanto più – oltretutto – ostentano atteggiamenti “antistatalistici” come espressione di una falsa coscienza abilmente ritorta contro un marxismo incoerente.

Nel far ciò siamo consapevoli – e comunque si avverte l'esigenza di richiamare l'attenzione sul fatto – che è del tutto rara la tendenza ad assumere il contributo teorico di Gramsci, grande dirigente – intellettuale e politico – comunista, come punto di riferimento di una valutazione della questione dello Stato che non sia soltanto “filosofica” – e quindi “sintetica” – ma anche “giuridica” – e quindi “analitica”, tenuto conto in termini generali che v'è un rapporto oggettivo tra la filosofia e tutte le scienze sia sociali sia tecniche e della natura, e sottolineando in particolare che senza collegare l'analisi giuridica all'analisi storica e politica non è possibile interpretare persuasivamente le forme concrete di una questione che, come quella dello Stato, richiede valutazioni corrette dei rapporti tra le forme di governo e le forme di Stato per l'inscindibilità degli obiettivi perseguiti dalle formazioni sociali dai meccanismi escogitati in loro funzione, come documenta la storia istituzionale e normativa di ogni ordinamento sociale.

Nella letteratura vastissima che si è occupata di Gramsci, non sembra emergere che egli non si è limitato a parlare del diritto e dello Stato nel contesto generale della filosofia della prassi come condizione di una teorizzazione antagonista rispetto alle concezioni tradizionali e dominanti, essendo così rimasto in ombra come Gramsci



GAETANO BUCCI

Diritto, politica e cultura. Salvatore d'Albergo e Gramsci

Salvatore d'Albergo nacque a Milano nel 1927, da genitori siciliani, si laureò in Giurisprudenza nell'Università La Sapienza di Roma e insegnò, dal 1959 al 1997, Diritto Pubblico, Diritto Amministrativo e Diritto Pubblico dell'Economia nelle facoltà di Economia e di Scienze Politiche dell'Università di Pisa. Morì, nel 2014, nei pressi di Pisa, a Filettole, dove abitava. Di lui si scrisse allora che se ne andava uno dei quattro o cinque costituzionalisti italiani autenticamente marxisti, e lo si definì, non impropriamente, «intellettuale organico gramsciano».

La varietà di prospettive d'insegnamento e d'indagine di D'Albergo, testimoniata dagli studi sull'organizzazione del potere nell'ordinamento italiano¹, rivela la sua consapevolezza del nesso che lega l'economia, la politica e lo Stato e, quindi, dell'unità che stringe organicamente la questione dei rapporti di produzione a quella dei rapporti sociali e istituzionali². La sua fu un'attività di studio e ricerca mai scissa da un'intensa militanza politica e culturale svolta nel Centro per la Riforma dello Stato (CRS) e nelle istituzioni formative del PCI e della CGIL rendendo così la sua riflessione un «elemento della realtà in trasformazione, una risorsa per la lotta»³ nella direzione indicata da Marx secondo cui non ci si può limitare

¹ Richiamo i seguenti titoli di D'Albergo: *Costituzione e organizzazione del potere nell'ordinamento italiano*, Torino, Giappichelli, 1991; *La Costituzione tra democratizzazione e modernizzazione*, ETS, Pisa, 1996; *L'organizzazione del potere nei rapporti tra diritto e Stato*, Padova, Cedam, 1997; *La Costituzione tra le antitesi ideologiche. Dopo il referendum del 2006*, Roma, Aracne, 2008.

² Cfr. sul tema, S. d'Albergo, *Le partecipazioni statali*, Milano, Giuffrè, 1960; Id., *Sistema positivo degli enti pubblici nell'ordinamento italiano*, Milano, Giuffrè, 1969.

³ Cfr. A. Höbel, *Il forte lasciato di Salvatore d'Albergo*, in Arianna Roggeri (a cura di), *Umana pienezza e ruolo politico-culturale di Salvatore d'Albergo nella storia sociale, politica e culturale in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 2016, p. 182.



a interpretare il mondo, ma occorre anche «trasformarlo»⁴. Negli ultimi tempi, pur costretto da problemi di salute a non spostarsi dalla sua dimora, non rinunciò a partecipare, con le armi della critica, alla battaglia contro i tentativi dei poteri dominanti di realizzare una svolta autoritaria mediante lo stravolgimento del modello di democrazia politica, economica e sociale previsto dalla Costituzione⁵.

D'Albergo fu un giuspubblicista dotato di ampia competenza scientifica, il quale rifuggiva però gli steccati disciplinari, privilegiando un approccio interdisciplinare mirante all'unità del sapere secondo la lezione di Marx e di Gramsci, ma anche seguendo la propria umanità⁶, che gli impediva di prescindere dall'utilizzare come parametri delle sue analisi, quei valori di fraternità, eguaglianza e libertà derivanti dalla «rivoluzione culturale dell'illuminismo» e del costituzionalismo i quali «definivano e alimentavano la sua identità più profonda»⁷. I suoi contributi pur analizzando gli enunciati normativi nella portata, negli effetti e nelle connessioni ai fini di una loro adeguata interpretazione e applicazione⁸, fanno sempre riferimento a «una visione globale»⁹ ovvero a un programma di transizione verso una società di tipo socialista, il quale altro non è che il frutto dell'elaborazione sull'«egemonia» e sulla «complessità» della «rivoluzione in Occidente» avviata da Gramsci¹⁰: una tematica inserita, grazie all'apporto dei comunisti, nella Costituzione imperniata sul ruolo dinamico della sovranità popolare (artt. 39, 40, 49, 75), su quello centrale del Parlamento (artt. 55 ss.), sulla rete del-

⁴ Cfr. C. De Fiore, *Un vero intellettuale e un vero militante*, in A. Roggeri (a cura di), *Umana pienezza* cit., p. 163.

⁵ Si vedano, a tale proposito, gli scritti pubblicati nel suppl. al fasc. n. 2 (2013) di «Marx21», intitolato: *Il governo parlamentare presidio fondamentale della democrazia economico sociale. Per la difesa e il rilancio militante della Costituzione* e nel fasc. n. 1-2 (2017), della medesima testata: *Movimento operaio e lotta per la Costituzione. Perché ogni sistema maggioritario è contro il suffragio universale*.

⁶ Cfr. A. Höbel, *Il forte lascito* cit., p. 184.

⁷ Cfr. D. Gallo, *Ricordare Salvatore d'Albergo*, in A. Roggeri (a cura di), *Umana pienezza* cit. p. 176.

⁸ Cfr. G. Ferrara, *Per Salvatore d'Albergo*, ivi, p. 165.

⁹ Cfr. A. Catone, *Salvatore d'Albergo, intellettuale militante intransigente e «scomodo»*, in A. Roggeri (a cura di), *Umana pienezza* cit., p. 100.

¹⁰ Cfr. A. Höbel, *Il forte lascito* cit, p. 182.



Abstract

Il commento al saggio di Salvatore d'Albergo persegue lo scopo di porre in rilievo la sua figura di "intellettuale organico gramsciano" così rara nell'ambito della dottrina costituzionalistica e, quindi, l'interesse del suo metodo interdisciplinare mirante all'unità del sapere e della conoscenza secondo la lezione di Marx e di Gramsci. Un approccio, comunque, espressivo anche della sua umanità profonda naturalmente incline a sentire quei valori di "libertà, fraternità e eguaglianza" propri della "rivoluzione culturale" dell'illuminismo e del costituzionalismo democratico-sociale. Nella sua impostazione l'analisi "filosofica viene connessa strettamente a quella "politica" e "giuridica" e tutte risultano collocate nelle dinamiche del processo storico. Egli critica pertanto l'agnosticismo di quegli indirizzi marxisti che, considerando il diritto e le Costituzioni come "borghesi", finiscono, paradossalmente, con l'essere subalterni, sul piano della teoria e della prassi, agli "apparati ideologici di Stato", i quali usano tali strumenti in modo sapiente per perpetuare il dominio del potere capitalistico sulla società. Egli individua invece la natura "politica" e non meramente "tecnica" del diritto, disvelando, altresì, la presunta "neutralità" della dottrina giuridica tradizionale che utilizza l'interpretazione delle norme giuridiche per razionalizzare l'esistente e per consolidare un "senso comune" favorevole all'affermazione degli interessi delle classi dominanti. In armonia con gli insegnamenti di Gramsci, il metodo adottato da D'Albergo è, quindi, di tipo materialista-storico volto a indagare il "passato", per interpretare le trasformazioni (istituzionali ed economico-sociali) del "presente" e porre le premesse per un processo di radicale trasformazione finalizzato a invertere le prospettive di libertà e di giustizia sociale prescritte dalla Costituzione. Sulla base di tali premesse, egli ha sempre criticato la tesi di Norberto Bobbio circa "l'inesistenza di una teoria marxista dello Stato", la quale ha determinato l'adesione subalterna dei gruppi dirigenti dei partiti di sinistra alla teoria vetero-borghese dello "Stato di diritto" e alla connessa concezione della "governabilità" imperniata sul rafforzamento dell'esecutivo e sull'alternanza di due "poli moderati" al governo dell'immodificabile sistema capitalista. Con ineccepibili argomentazioni egli attesta invece l'esistenza di una teoria e di un'interpretazione marxista e gramsciana dello Stato e del diritto pubblico, la quale considera lo Stato e il diritto oggettivo da esso prodotto come uno spazio della lotta per l'"egemonia", ovvero come uno spazio del tutto equivalente a quello della "lotta di classe". Egli richiama, infatti, l'insegnamento di Gramsci, il quale riteneva che "una scarsa comprensione dello Stato" equivale ad una "scarsa coscienza di classe" e richiama, pertanto, la necessità di analizzarlo, "anche quando lo si attacca per rovesciarlo". Un monito per quanti a sinistra sottovalutano saccettamente e, pertanto, subalternamente la "questione dello Stato e del diritto".

Parole chiave: Metodo interdisciplinare; Unità del sapere, Costituzionalismo democratico-sociale, Apparati ideologici di Stato, Presunta "neutralità" della dottrina giuridica, Metodo materialista-storico.



The purpose of the “presentation” of Salvatore d'Albergo's essay (*Law and Constitution: the question of the State in Gramsci*) has the aim of highlighting his figure as an “organic Gramscian intellectual” so rare in the context of constitutional doctrine and the extreme interest of his interdisciplinary method aimed at the unity of knowledge and knowledge according to Marx and Gramsci. An approach, however, also expressive of his deep humanity, naturally inclined to feel those values of “freedom, fraternity and equality” typical of the “cultural revolution” of the Enlightenment and of social democratic- constitutionalism.

In its approach, the “philosophical” analysis is closely connected to the “political” and “legal” one and all are placed in the dynamics of the historical process. He therefore criticizes the agnosticism of those Marxist approaches which, considering law and the Constitutions as “bourgeois”, paradoxically end up being subordinate, on the level of theory and practice, to the “ideological State apparatuses”, who use such tools wisely to perpetuate the domination of capitalist power over society. Instead, he identifies the “political” and not merely “technical” nature of law, also revealing the alleged “neutrality” of the traditional legal doctrine that uses the interpretation of legal rules to rationalize the existing and to consolidate a “common sense” enforcing the interests of the ruling classes. The method adopted by D'Albergo, in accordance with Gramsci's teachings, is therefore historical materialist and aims at investigating the “past” in order to interpret the transformations (institutional and social-economic) of the “present” and to place conditions for a process of radical transformation that is aimed at realizing the perspectives of freedom and social justice prescribed by the Constitution.

Key words: Interdisciplinary method, Unity of knowledge, Democratic-social constitutionalism, Ideological State apparatus, Presumed “neutrality” of legal doctrine, Historical materialist method.



ANA LOLE
RODRIGO LIMA RIBEIRO GOMES
MARIA JULIA DE PAIVA
ANA VALÉRIA DIAS PEREIRA
BARBARA WHITE

Um mapa gramsciano. Uma análise da produção acadêmica de Gramsci no Brasil

1. Introdução

O propósito deste artigo é a apresentação da pesquisa *Mapa Bibliográfico de Gramsci no Brasil*, realizada a partir de um mapeamento da produção acadêmica brasileira de inspiração gramsciana, através de levantamentos realizados *online*, desde setembro de 2015. Dadas as restrições materiais da pesquisa, salientamos que o exposto neste artigo expressa pequena amostra da totalidade dos trabalhos de inspiração gramsciana desenvolvidos no país – tanto do ponto de vista da forma de produção, limitada à teses e dissertações, quanto desde a perspectiva das áreas de conhecimento, restritas à Educação, Serviço Social, Ciências Sociais e Saúde.

Em estudos prévios acerca da recepção do pensamento de Gramsci no Brasil, Lincoln Secco (2002) destaca que os estudos gramscianos consolidam-se na academia brasileira com a presença simultânea no debate político entre os principais partidos da esquerda do país desde os anos 1980. Com isso, pode-se supor o acúmulo considerável que constitui o *corpus* a que nossa pesquisa deve se dedicar. Dado que o Brasil é um país de dimensões continentais, o trabalho de coleta de dados realizado de forma presencial é muito dificultado, o que se soma às restrições materiais experimentadas pelas universidades públicas brasileiras, com o sucate-



amento realizado nos últimos anos como resultado da crise econômica e da onda neoliberal.

Apesar das dificuldades, intentamos demonstrar que o Brasil é um rico laboratório de pesquisa para os estudos gramscianos, ainda pouco reconhecido enquanto tal fora do país. Assim sendo, a International Gramsci Society Brasil tem se empenhado no sentido de cobrir um pouco desta lacuna promovendo esforços para compilar, analisar e repercutir as diversas formas de apropriação e os usos de Gramsci no país. Nesse sentido, a proposta aqui apresentada é contribuir, ainda que de modo restrito, com uma mirada panorâmica de uma pesquisa que, apesar de iniciada em 2015, é ainda embrionária, destacando quatro áreas do conhecimento identificadas como as de maior incidência da influência gramsciana: Educação, Serviço Social, Ciências Sociais e Saúde.

2. Gramsci e a produção do conhecimento no Brasil

A influência do pensamento de Gramsci na produção de conhecimento em nosso país remonta à década de 1960, quando as primeiras traduções baseadas na “edição temática” italiana começaram a ser publicadas no Brasil. Alguns livros conheceram muitas reedições, até o momento em que Carlos Nelson Coutinho, Marco Aurélio Nogueira e Luiz Sérgio Henriques publicaram uma edição “mista”¹, contendo tanto aspectos da “edição temática”, quanto da chamada “edição crítica”, dirigida por Valentino Gerratana, e publicada em 1975 (GRAMSCI, 2007). Tal fato é importante de ser sinalizado, porque, sem querer pôr em questão a qualidade acadêmica da recepção do pensamento de Gramsci em nosso país, o modo como seus escritos carcerários foram publicados determina, em alguma medida, a forma como é estudado. E, ainda nos dias de hoje, a edição crítica italiana não é a referência de leitura principal nos trabalhos acadêmicos brasileiros – embora venha crescendo.

De acordo com periodização realizada por Carlos Nelson Coutinho (2009), o impacto das primeiras edições “temáticas”, publi-

¹ As primeiras edições foram publicadas entre 1999 e 2002, em seis volumes.



Abstract

Our main goal in this article is to present a panoramic way of the results of the research project entitled “Bibliographic Map of Gramsci in Brazil”, carried out by a group of researchers from the Nucleus of Studies and Research in Philosophy, Politics and Education (NuFiPE) of the Federal Fluminense University (UFF) to the International Gramsci Society Brasil. The scope of the research is the bibliographical survey of books, collective books, chapters of books and published scientific articles and essays, as well as theses and dissertations defended in Postgraduate Programs in Brazil. In this article, we focus on the analysis of theses and dissertations in four fields of knowledge – Education, Social Work, Social Sciences and Health – in which the influence of Antonio Gramsci’s thought was more recurrent.

Key words: Antonio Gramsci, Knowledge Production, Brazil.

L’obiettivo principale di questo articolo è presentare una panoramica dei risultati del progetto di ricerca intitolato “Mappa bibliografica di Gramsci in Brasile”, condotto da un gruppo di ricercatori del Nucleo di studi e ricerca in Filosofia, politica ed educazione (NuFiPE) della Federal Fluminense University (UFF) all’International Gramsci Society Brasil. Lo scopo della ricerca è l’indagine bibliografica di libri, libri collettanei, capitoli di libri e articoli e saggi scientifici pubblicati, nonché tesi e dissertazioni discusse in programmi post-laurea in Brasile. In questo articolo, ci concentriamo sull’analisi di tesi e dissertazioni in quattro campi del sapere – Istruzione, Lavoro sociale, Scienze sociali e Salute – in cui l’influenza del pensiero di Antonio Gramsci è risultata più ricorrente.

Parole chiave: Antonio Gramsci, Produzione di conoscenza, Brasile.



SALVATORE TINÈ

Il concetto di rivoluzione nel giovane Gramsci (1914-1918)

Non v'è dubbio che alcuni tratti essenziali del marxismo di Gramsci si siano venuti definendo già prima della Rivoluzione d'ottobre e della svolta che l'impatto con l'esperienza rivoluzionaria sovietica e con il "leninismo" avrebbero determinato non solo nella sua biografia politica ma anche nell'evoluzione del suo pensiero. La concezione della rivoluzione proletaria che emerge dagli scritti del primo periodo della sua milizia socialista risente infatti fortemente nei suoi più accentuati tratti attivistici e volontaristici non solo dell'influenza dello storicismo idealistico, crociano e gentiliano, ma anche di alcuni motivi caratteristici della cultura politica del socialismo "massimalista" e "intransigente". Già nel suo primo scritto politico *Neutralità attiva e operante*, pubblicato il 18 ottobre 1914 sull'«Avanti!» Gramsci richiamava fortemente l'accento sul nesso tra guerra e rivoluzione di contro ad ogni strategia politica ispirata all'attesa fatalistica del crollo del capitalismo e della conseguente crisi rivoluzionaria. Molto spesso evocato come prova di un presunto "interventismo" del giovane Gramsci tale scritto ci pare piuttosto testimoniare come proprio in relazione all'inizio della guerra mondiale e al suo carattere di crisi storica epocale, già ben prima della rottura dell'Ottobre sovietico, Gramsci avesse già definito una nozione accentuatamente politica, ovvero incentrata sulla sua *immediata* attualità, della rivoluzione¹. La rivendicazione del carattere di rottura della mera continuità del divenire storico, di «strappo definitivo» della rivoluzione rivela un tratto essenziale del suo

¹ Una recente ricostruzione della discussione sul testo è G. Savant, *Bordiga, Gramsci e la Grande Guerra (1914-1920)*, Napoli, La città del Sole, 2016, pp. 83-92. Per inquadrarlo nell'insieme della produzione giornalistica A. d'Orsi, *Gramsciana. Saggi su Antonio Gramsci*, Modena, Mucchi, 2015 (Nuova ed. agg. e ampl.), pp. 95-124.



socialismo “intransigente”. La crisi innescata dalla guerra appare a Gramsci come un potente fattore di accelerazione del processo di maturazione delle condizioni oggettive e soggettive della rivoluzione operaia: chiamate ad uno scontro finalmente decisivo, le classi fondamentali della società sono di fatto costrette ad assumersi in pieno le loro responsabilità storiche e politiche di fronte alla nazione in guerra.

Ma i rivoluzionari che concepiscono la storia come creazione del proprio spirito, fatta di una serie ininterrotta di strappi operati sulle altre forze attive e passive della società, e preparano il massimo di condizioni favorevoli per lo *strappo* definitivo (la rivoluzione) non devono accontentarsi della formula provvisoria «neutralità assoluta», ma devono trasformarla nell'altra «neutralità attiva e operante». Il che vuol dire ridare alla vita della nazione il suo genuino e schietto carattere di lotta di classe...²

In quanto protagonista attivo della vita del paese, il partito socialista è uno «Stato in potenza»³, ovvero la prima, fondamentale manifestazione storica e politica dell'emergere della funzione nazionale del proletariato e della maturità e attualità della rivoluzione socialista. Perciò la rivoluzione è uno «strappo» e insieme un passaggio di «civiltà». La funzione storica del partito socialista consiste per Gramsci nel suo compito di «preparare» il proletariato a sostituire la borghesia per «operare quel massimo strappo che segna il traboccare della civiltà da una forma imperfetta in un'altra più perfetta»⁴. Lungi dal discendere meccanicamente dalle sole contraddizioni della struttura economica, la rivoluzione si configura come un processo che, a partire dalla contraddizione tra le classi, ovvero dal loro irriducibile «dualismo», investe l'intero complesso di una civiltà, sia sul piano delle sue forme economiche e politiche che su quello delle sue forme di coscienza e di cultura. In un articolo pubblicato su «Il Grido del Popolo» il 29 gennaio 1916, significativamente intitolato *Socialismo e cultura*, Gramsci avviava una

² A. Gramsci, *Cronache torinesi 1913-1917*, a cura di Sergio Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980, pp. 11-12.

³ Ivi, p. 10.

⁴ Ivi, p. 12.



Abstract

L'articolo cerca di ricostruire la complessa evoluzione del concetto di "rivoluzione" nel pensiero del giovane Gramsci, a partire dai suoi primi articoli da giovane giornalista socialista, fortemente influenzato da temi e motivi del socialismo "massimalista", fino al suo primo approccio al marxismo e l'idea di dialettica rivoluzionaria, peculiare di Marx ed Engels. Questa evoluzione mette in luce un graduale ma tormentato superamento della concezione soreliana della rivoluzione come rottura brusca e violenta di continuità del processo storico attraverso il "mito" dello sciopero generale, a favore dell'idea di rivoluzione come processo e transizione mediata dalla formazione ideologica, quindi dall'organizzazione politica e statale positiva della volontà collettiva della classe operaia. Ma lo sviluppo del pensiero del giovane Gramsci è segnato da uno studio e una riflessione sempre più articolati ed estesi sullo sviluppo della rivoluzione russa e, soprattutto, sul difficile e tormentato instaurarsi di un nuovo potere e di una nuova società. La concezione volontarista e idealista della storia come libera creazione o "atto" della volontà umana acquisisce nuovi e particolari concetti storici, e anche un nuovo significato, proprio su una concreta riflessione storico-politica sulle dinamiche e contraddizioni a volte tragiche della creazione del socialismo in URSS, sia nell'economia e nella produzione, sia nella politica. Emerge così la riflessione sull'esperienza sovietica come uno dei principali campi su cui Gramsci sviluppa una "filosofia della prassi", sempre meno influenzata dal soggettivismo e dal volontarismo, tipici della sua prima formazione intellettuale e politica, e sempre più ancorata a un'interpretazione materialista del pensiero di Marx.

Parole chiave: Volontà, Socialismo, Transizione, Giacobinismo, Dittatura, Atto.

The article seeks to piece together the complex evolution of the concept of "revolution" in young Gramsci's thinking, starting with his first articles as a young socialist journalist, strongly influenced by themes and motifs of "maximalism" socialism, to his first approach to marxism and the idea of revolutionary dialectic, peculiar to Marx and Engels. This evolution highlights a gradual but tormented overcoming of the sorelian conception of revolution as an abrupt and violent rupture of continuity of the historical process through the "myth" of the general strike, in favor of the idea of revolution as a process and a transition mediated by the ideological formation, hence from the positive political and state organization of the collective will of the working class. But the development of thought of young Gramsci is marked by a study and a reflection increasingly articulated and extensive on the development of the Russian revolution and, most importantly, on the difficult and tormented establishment of a new power and a new society. The voluntarist and idealist conception of history as a free creation or "act" of the human will acquires new and particular historical concepts, and even a new meaning, right on a concrete historico-political reflection about the sometimes tragical dynamics and contradictions of the creation of socialism in USSR, both in



economy and production, and in politics. Thus, the reflection on the soviet experience emerges as one of the main fields on which Gramsci develops a “philosophy of praxis”, decreasingly influenced by subjectivism and voluntarism, typical of his first intellectual and political formation, and increasingly anchored to a materialist interpretation of Marx’s thinking.

Key words: Will, Socialism, Transition, Jacobinism, Dictatorship, Act.



Uno scalcinato ginnasio. Antonio Gramsci studente a Santu Lussurgiu

Intervista a Leonardo Maicu

raccolta da Giulia Stochino, a cura di Guglielmo Pellerino

L'intervista che segue è un estratto della lunga conversazione che Giulia Stochino ebbe il 7 giugno del 2018 col generale Leonardo Maicu, figlio di Giovann'Angelo Maicu, compagno di classe di Antonio Gramsci ai tempi del ginnasio a Santu Lussurgiu. Benché quella di Leonardo Maicu sia una testimonianza indiretta, cioè basata sui racconti del padre, essa permette di ricostruire alcuni momenti dell'adolescenza del giovane Gramsci, trascorsa in parte nel piccolo paese in provincia di Oristano. Con il passare del tempo si sono ormai esaurite tutte le possibilità di raccogliere i ricordi di chi conobbe Gramsci, tuttavia è ancora possibile far rivivere le fonti di chi entrò in contatto con l'intellettuale sardo, attraverso delle testimonianze indirette: esse, non solo mettono in risalto l'importanza della storia orale ma permettono, anche a distanza di anni, di acquisire ancora delle informazioni biografiche che, se non fossero state tramandate di padre in figlio – come avvenuto nel caso di questa intervista – sarebbero andate perse per sempre. Naturalmente questo tipo di fonti sono potenzialmente soggette a tutta una serie di criticità di cui bisognerà pur tener conto, come la labilità della memoria, ad esempio. Inoltre, quando si parla di personaggi a cui è stata dedicata un'ampia letteratura (come nel caso di Gramsci), può capitare che si creino dei falsi ricordi, che vengano mescolate le letture alle rimembranze personali. Tuttavia si tratta di testimonianze che, con i dovuti accorgimenti di cui si è fatto cenno, devono essere tenute in considerazione e vale la pena pubblicarle. La prima parte dell'adolescenza del giovane Gramsci, resta ancora oggi un periodo piuttosto povero di documentazione e alcune delle poche cose che conosciamo ci sono giunte proprio attraverso la sua penna:

Quando ero al ginnasio (un piccolo ginnasio comunale a Santu Lussurgiu, in cui tre sedicenti professori sbrigavano con molta faccia tosta, tutto l'insegnamento delle 5 classi) abitavo in casa di una contadina (pagavo 5 lire mensili per l'alloggio, la biancheria del letto e la cucinatura della molto frugale mensa) che aveva una vecchia madre un po' scema, ma non pazza, che appunto era la mia cuoca e governante, la quale ogni mattina, quando mi rivedeva, mi domandava chi ero e come mai avevo dormito in casa loro ecc.¹

È ancora Gramsci a fornirci qualche frammento della sua adolescenza in un'altra lettera inviata alla cognata, Tatiana, nel 1927. In questa lettera egli rievocava un episodio curioso avvenuto proprio durante gli anni del ginnasio:

[...] ti voglio raccontare un episodio quasi natalizio della mia fanciullezza, che ti diventerà e ti darà un tratto caratteristico della vita dalle mie parti. Avevo quattordici anni e facevo la 3a ginnasiale a Santu Lussurgiu, un paese distante dal mio circa 18 chilometri e dove credo esista ancora un ginnasio comunale in verità molto scalcinato. Con un altro ragazzo, per guadagnare 24 ore in famiglia, ci mettemmo in istrada a piedi il dopopranzo del 23 dicembre invece di aspettare la diligenza del mattino seguente. Cammina, cammina, eravamo circa a metà viaggio, in un posto completamente deserto e solitario; a sinistra, un centinaio di metri dalla strada, si allungava una fila di pioppi con delle boscaglie di lentischi. Ci spararono un primo colpo di fucile in alto sulla testa; la pallottola fischiò a una decina di metri in alto. Credemmo a un colpo casuale e continuammo tranquilli. Un secondo e un terzo colpo più bassi ci avvertirono subito che eravamo proprio presi di mira e allora ci buttammo nella cunetta, rimanendo appiattati un pezzo. Quando provammo a sollevarci, altro colpo e così per circa due ore con una dozzina di colpi che ci inseguivano, mentre ci allontanavamo strisciando, ogni volta che tentavamo di ritornare sulla strada. Certamente era una comitiva di buontemponi che voleva divertirsi a spaventarci, ma che bello scherzo, eh? Arrivammo a casa a notte buia, discretamente stanchi e infangati e non raccontammo la storia a nessuno, per non spaventare in famiglia, ma non ci spaventammo gran che, perché alle prossime vacanze di carnevale il viaggio a piedi fu ripetuto senza incidenti di sorta².

Queste poche informazioni che ci sono giunte, oltre a fornirci qualche notizia autobiografica, ci aiutano anche a comprendere la vita nelle campagne e nei piccoli comuni sardi dell'epoca. In questo

¹ Lettera a Tatiana, 12 settembre 1932.

² Lettera a Tatiana, 26 dicembre 1927.



FABIO FRANCIONE

Appunti per Paolo Grassi lettore di Gramsci*

Non possiamo stabilire con certezza quando Paolo Grassi abbia intrapreso la lettura degli scritti di Gramsci, sebbene dallo sfoglio dei suoi articoli, scritti, interventi, oggi possiamo dire che la matrice gramsciana sia sempre più evidente, anche nella sua attività critica giovanile. C'è già un Grassi che pensa da Grassi. Possiamo però avanzare delle supposizioni non prima di aver detto che di certo la pubblicazione delle *Lettere* nel '47 e le uscite in successione e indicizzate dei *Quaderni dal Carcere* l'abbiano visto tra i più assidui lettori; una edizione delle *Lettere* era, con *Dei Delitti e delle pene* di Beccaria uno dei libri che aveva sempre a portata di mano sulla sua scrivania, insieme ad un'immagine di Maria Teresa d'Austria e a una rosa fresca. Testimonianze non verificate dicono che avesse con sé, per rileggerla, anche copia d'una delle lettere, che presumibilmente – e mi prendo questa responsabilità – doveva essere quella del 19 dicembre 1929 che Gramsci indirizza al fratello Carlo, contenente la celebre frase: «sono pessimista con l'intelligenza, ma ottimista per la volontà», la cui provenienza molto dibattuta, peraltro usata da Gramsci già negli anni Venti sia in articoli, sia durante la detenzione nei *Quaderni*, arriva da Romain Rolland (alcuni addirittura la retrodatano a Nietzsche). Ci sono poi alcuni curiosi indizi che di fila e messi in elenco denotano la frequentazione gramsciana: balza immediatamente all'occhio la data e la singolare coincidenza che proprio nello stesso anno della pubblicazione delle *Lettere* si alza ufficialmente il sipario del Piccolo Teatro con la messa in scena dell'*Albergo dei poveri* di Gorkij.

* Questo scritto, compilato in forma di appunti, riveduti e corretti per la pubblicazione in «Gramsciana», era stato pensato per il Convegno “Paolo Grassi (1919-1981) una vita per la cultura” tenutosi presso la Biblioteca Sormani di Milano il 26 ottobre 2018, ma per una serie di ragioni organizzative non poté essere letto.



Umanità di un rivoluzionario. Antonio Gramsci nell'interpretazione artistica di Francesco Del Casino

Intervista a cura di Guglielmo Pellerino

Antonio Gramsci ha la testa di un rivoluzionario; il suo ritratto sembra costruito dalla sua volontà, tagliato rudemente e fatalmente per una necessità, che dovette essere accettata senza discussione: il cervello ha soverchiato il corpo. Il capo dominante sulle membra malate sembra costituito secondo i rapporti logici di una grande utopia redentrice, e serba dello sforzo una rude serietà impenetrabile; solo gli occhi mobili e ingenui ma contenuti e nascosti dall'amarezza, interrompono talvolta con la bontà del pessimista il fermo rigore della sua razionalità.

Piero Gobetti

Le rappresentazioni del volto di Gramsci iniziarono a circolare, dentro e fuori dall'Italia, quando egli era ancora in vita, mentre si tentava anche la via della mobilitazione per liberarlo, e mentre iniziava a diventare, suo malgrado, il martire dell'antifascismo italiano. Quando era ancora in libertà, i suoi tratti erano noti a pochi: lo stesso Gramsci raccontò dello stupore che talvolta riscontrava nelle persone che, pur conoscendolo di fama, lo incontravano per la prima volta e si meravigliavano di trovarsi di fronte ad un uomo di bassa statura, segnato da una pronunciata gibbosità, con una voce esile. Assai noto è il brano di una lettera che racconta il viaggio da Ustica a Milano, ma vale la pena di richiamarlo.

Io non sono conosciuto all'infuori di una cerchia abbastanza ristretta [...]. A Palermo, durante una certa attesa per il controllo dei bagagli, incontrai in un deposito un gruppo di operai torinesi diretti al confino; insieme a loro era un formidabile tipo di anarchico ultra individualista, noto coll'indicazione di «Unico» [...]. Nella folla che attendeva, l'Unico riconobbe tra i criminali comuni (mafiosi) un altro tipo [...], arrestato per motivi composti, tra il politico e il comune, e si passò alle presentazioni. Mi presentò:



l'altro mi guardò a lungo, poi domandò: «Gramsci, Antonio?» Sì, Antonio!, risposi. «Non può essere, replicò, perché Antonio Gramsci deve essere un gigante e non un uomo così piccolo». – Non disse più nulla, si ritirò in un angolo, si sedette su uno strumento innominabile e stette, come Mario sulle rovine di Cartagine, a meditare sulle proprie illusioni perdute. Evitò accuratamente di parlare ancora con me durante il tempo in cui restammo ancora nello stesso camerone e non mi salutò quando ci separarono. – Un altro episodio simile mi successe più tardi [...]. Stavamo per partire; i carabinieri di scorta ci avevano già messo i ferri e le catene [...]. Entrò il capo scorta, un brigadiere gigantesco, che nel fare l'appello si fermò al mio nome e mi domandò se ero parente del «famoso deputato Gramsci». Risposi che ero io stesso quell'uomo e mi osservò con sguardo compassionevole e mormorando qualcosa di incomprensibile. [...]. A un certo momento, il brigadiere, che aveva viaggiato nel secondo cellulare, passò in quello dove mi trovavo io e attaccò discorso. [...] Mi disse che si era immaginato sempre la mia persona come «ciclopica» e che era molto disilluso da questo punto di vista¹.

Nel dopoguerra Togliatti diede avvio a un fondamentale lavoro volto a far conoscere e divulgare il pensiero gramsciano; prima con le *Lettere*, pubblicate nel 1947 e poi dal 1948 a 1951, con l'edizione tematica dei *Quaderni*². Alla diffusione del pensiero dell'intellettuale sardo si accompagnò anche quella della sua immagine. Da quel momento il suo volto entrò nell'immaginario comune e nella quotidianità del partito: il suo viso capeggiava nei manifesti dei congressi, nei ritratti appesi nelle sezioni di partito, nell'oggettistica (nelle tessere di partito, nelle medaglie, nelle spillette, nelle monete), il suo busto vegliava sulle bare dei dirigenti quando veniva allestita la camera ardente in via delle Botteghe Oscure³, divenendo così una icona, l'immagine sacrale di un "santo" laico.

Nel Sessantotto il volto dell'intellettuale sardo assunse un nuovo significato, divenne un'icona eretica, sventolata nelle manifestazioni di piazza, un volto riprodotto in diversi modi e attraverso varie

¹ Lettera a Tatiana del 19 febbraio 1927, in P. Spriano (a cura di), *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 28-29.

² Cfr. F. Chiarotto, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, Introduzione di A. d'Orsi, Milano, Bruno Mondadori, 2011.

³ Cfr. A. Casellato, *Riti di opposizione, riti di istituzione. Funerali di comunisti nell'Italia degli anni Cinquanta*, in «Studi Tanatologici», a. 2, n. 2, p. 214.

